

Traduzione esterna

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Documento di seduta

FINALE
A5-0182/2004

24 marzo 2004

RELAZIONE

sulle donne nell'Europa sudorientale
(2003/2128(INI))

Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità

Relatrice: Anna Karamanou

INDICE

	Pagina
PAGINA REGOLAMENTARE.....	4
PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO	5
MOTIVAZIONE.....	12

PAGINA REGOLAMENTARE

Nella seduta del 4 settembre 2003, il Presidente del Parlamento europeo ha comunicato che la commissione per i diritti della donna e le pari opportunità era stata autorizzata a elaborare una relazione di iniziativa sulle donne nell'Europa sudorientale a norma dell'articolo 163 del regolamento.

Nella riunione dell'11 giugno 2003, la commissione per i diritti della donna e le pari opportunità aveva nominato relatrice Anna Karamanou.

Nelle riunioni del 27 novembre 2003, 19 febbraio e 16 marzo 2004 ha esaminato il progetto di relazione.

Nell'ultima riunione indicata ha approvato la proposta di risoluzione all'unanimità.

Erano presenti al momento della votazione Anna Karamanou (presidente, relatrice), Marianne Eriksson (vicepresidente), Olga Zrihen Zaari (vicepresidente), María Antonia Avilés Perea, Regina Bastos, Rodi Kratsa-Tsagaropoulou, Maria Martens, Amalia Sartori, Miet Smet, Lissy Gröner, Joke Swiebel, Feleknas Uca, Patsy Sørensen, Marie-Hélène Gillig e Anne E.M. Van Lancker.

La relazione è stata depositata il 24 marzo 2004.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

sulle donne nell'Europa sudorientale (2003/2128(INI))

Il Parlamento europeo,

- visti gli articoli 6 e 49 del trattato sull'Unione europea,
- vista la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea,
- vista la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979,
- visti i lavori della Conferenza di Vienna sui diritti dell'uomo (1993), che ha affermato i diritti dell'uomo e condannato la violazione di tali diritti in nome della cultura o della tradizione,
- vista la dichiarazione di Bruxelles sulla prevenzione e la lotta contro la tratta di esseri umani adottata il 20 settembre 2002,
- viste le conclusioni del Consiglio europeo di Salonicco del 19-20 giugno 2003 e la dichiarazione comune adottata al vertice UE-Balceni occidentali del 21 giugno 2003,
- viste le regolari relazioni della Commissione del 2003 sui progressi compiuti dalla Bulgaria, dalla Romania e dalla Turchia verso l'adesione,
- vista la risoluzione del 7 novembre 2002 sulla relazione della Commissione "Il processo di stabilizzazione e di associazione per l'Europa sudorientale: Prima relazione annuale",¹
- vista la relazione della Commissione "Il processo di stabilizzazione e di associazione per l'Europa sudorientale: Seconda relazione annuale" (COM(2003) 139),
- vista la sua risoluzione del 20 novembre 2003 su tale relazione,²
- viste le attività e la relazione sull'andamento dei lavori della *Gender Task Force* che opera nel quadro del Patto di stabilità per l'Europa sudorientale (maggio 2003),
- visto lo studio "La situazione delle donne nei paesi balcanici: prospettiva comparativa", realizzato dalla Sig.ra Marina Blagojević per conto del Parlamento europeo (Belgrado, febbraio 2003),
- visto l'articolo 163 del regolamento,
- vista la relazione della commissione per i diritti della donna e le pari opportunità (A5-0182/2004),

¹ GU C 16 E del 22.1.2004, pag. 98.

² P5_TA(2003)0523.

Generale

1. considera di fondamentale importanza per i paesi dell'Europa sudorientale garantire l'integrazione della dimensione di genere nelle loro strategie di stabilizzazione, di democratizzazione e di negoziato in tutti i settori della vita economica, politica e sociale, nonché adottare misure per combattere la discriminazione contro le donne in ogni ambito, sia pubblico che privato;
2. sottolinea l'importanza di elaborare disposizioni giuridiche per l'uguaglianza di genere e di garantire le condizioni e i meccanismi necessari per la loro attuazione (istituzionali, finanziari, di risorse umane e di conoscenza delle politiche di genere);
3. invita i paesi della regione e gli Stati in via d'adesione all'UE, considerando l'importanza del rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze in questa regione sensibile dei Balcani, a sottoscrivere e a ratificare la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, nonché la Convenzione del 1979 delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW);
4. osserva con preoccupazione il fatto che molte ONG e organizzazioni internazionali segnalino un aumento significativo della tratta di esseri umani nell'Europa sudorientale e evidenzia la necessità di attuare pienamente gli impegni assunti durante la riunione dei ministri degli Interni e dei ministri della Giustizia dei paesi dell'Europa sudorientale, svoltasi a Sofia nel dicembre 2003, in occasione del Quarto Forum ministeriale regionale della Task force sulla tratta di esseri umani per il patto di stabilità, nel corso della quale si sono impegnati a cooperare per la messa a punto e l'attuazione di speciali meccanismi e misure per tutelare le vittime della tratta di esseri umani;
5. osserva altresì con inquietudine che la violenza domestica e il linguaggio offensivo utilizzato dai media nei confronti delle donne resta un costante motivo di preoccupazione in tutti i paesi dell'Europa sudorientale e che diverse relazioni nazionali mostrano che i paesi della regione si trovano ancora in una fase preliminare nell'organizzazione della lotta alle varie forme di violenza contro le donne (da quella verbale a quella fisica) e alla discriminazione sessuale;
6. evidenzia che i diritti alla salute riproduttiva nonché quelli sessuali sono gravemente minacciati dalle politiche nazionalistiche, le quali tendono a trattare le donne come "macchine per fare figli", mentre la salute delle donne, specialmente di quelle appartenenti a minoranze etniche e a comunità rurali, è seriamente minacciata dallo stress dovuto alle guerre e alle transizioni difficili, dalla "economia di sopravvivenza", che si basa su un utilizzo intensivo delle risorse umane femminili, dalla crescente violenza contro le donne e dal fatto che in molti paesi della regione il sistema sanitario è giunto al tracollo; richiama l'attenzione sulle pessime condizioni generali degli istituti e delle infrastrutture sanitarie, situazione ulteriormente aggravata da una riduzione degli investimenti pubblici nei sistemi sanitari;
7. si compiace del notevole miglioramento della speranza di vita delle donne, pur deplorando il fatto che la Turchia, la Bulgaria e la Romania continuino a destinare appena una frazione del loro bilancio (compresa tra il 2,9% e il 5%) alla spesa sanitaria;

8. chiede alla Commissione, ai fini del coinvolgimento dei paesi candidati nell'ambito della strategia di preadesione, di promuovere la partecipazione dei paesi dell'Europa sudorientale ai programmi comunitari tesi a promuovere la parità tra gli uomini e le donne e, in particolare, ai programmi di azione comunitaria riguardanti: 1) la parità di genere (2001-2005), 2) la lotta alla discriminazione (2001-2006) e 3) le misure preventive contro la violenza nei confronti dei bambini, degli adolescenti e delle donne (DAPHNE);
9. osserva con preoccupazione il fatto che nella maggior parte dei paesi dell'Europa sudorientale la partecipazione delle donne alla vita politica è attualmente inferiore al 20%, quota che, se paragonata ad altre regioni europee, rappresenta il maggiore livello di esclusione delle donne dalle posizioni decisionali in campo politico e invita i governi e i partiti politici ad adottare misure specifiche (campagne, quote, leggi, ecc.) per il raggiungimento di un equilibrio di genere nelle istituzioni democratiche;
10. osserva con inquietudine che il declino economico della regione ha un impatto negativo maggiore sulle donne che sugli uomini e che la femminilizzazione della povertà è in rapida crescita; sottolinea il fatto che la povertà e la disoccupazione, combinate con una forte tradizione patriarcale, sono le cause profonde degli alti livelli di prostituzione e della tratta delle donne, nonché della violenza contro di esse;
11. sottolinea che le risorse umane femminili, che sono relativamente numerose grazie alla loro istruzione diffusa, restano per lo più inutilizzate ai fini dello sviluppo economico, sociale e culturale della regione a causa della persistenza di consuetudini e pregiudizi discriminatori;
12. invita i governi dell'Europa sudorientale, alla luce del crescente integralismo religioso e il ripristino del carattere patriarcale della società, a garantire le libertà fondamentali e il rispetto dei diritti umani, la libertà di pensiero, di coscienza e di culto e ad assicurare che la tradizione non eroda l'autonomia personale e non violi i diritti delle donne e il principio della parità di genere;
13. chiede ai paesi dell'Europa sudorientale di garantire con tutti i mezzi disponibili che il materiale didattico, i mezzi di informazione e la pubblicità non promuovano un modello di società patriarcale lesivo dei diritti della donna ma che invece contribuiscano a promuovere un'immagine positiva della donna, basata sul rispetto della sua dignità e sul principio dell'uguaglianza tra donne e uomini;
14. invita i paesi della regione – considerando l'estrema importanza del ruolo svolto dalle donne nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti, nel preservare il rispetto delle differenze, nel costruire la pace e nel sensibilizzare i cittadini al fine di creare un clima di riconciliazione, rispetto delle differenze, coesistenza pacifica dei popoli e una visione comune – a integrare la prospettiva di genere nei negoziati per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti, nelle operazioni di mantenimento della pace e negli sforzi di risanamento e di ricostruzione;
15. invita a sostenere le reti regionali delle donne e la cooperazione con simili reti comunitarie;

16. osserva con preoccupazione la carenza di dati statistici e di conoscenze empiriche necessarie alla definizione di politiche, al monitoraggio e alla corretta valutazione della situazione delle donne in tutti i paesi interessati; propone di instaurare contatti permanenti mediante le delegazioni della Commissione con le istituzioni locali, nazionali e internazionali responsabili e le ONG che operano nella regione al fine di raccogliere tutti i dati disponibili e utili sulle questioni legate al genere e alla condizione della donna;
17. riconosce e sostiene il lavoro delle ONG femminili e della *Gender Task Force* che opera nel quadro dell'accordo di stabilizzazione per l'Europa sudorientale, specialmente nel campo della lotta contro la tratta di esseri umani, e per accrescere la partecipazione delle donne al processo decisionale nei settori economico e politico;

Albania

18. deplora il fatto che l'Albania sia da tempo riconosciuta come paese d'origine e di transito della tratta di donne e bambini da parte di reti criminali ben organizzate, favorite da un elevato livello di corruzione; invita il governo albanese ad affrontare la questione della corruzione e dello sfruttamento sessuale di donne e bambini in maniera più incisiva;
19. evidenzia che non esistono dati attendibili sulla questione della violenza domestica e delle molestie sessuali in Albania, il che è legato alla mancanza di consapevolezza del fatto che la violenza contro le donne rappresenta una violazione dei loro diritti; invita il governo albanese a raccogliere e analizzare i dati in maniera esaustiva;
20. osserva con grande preoccupazione il ritorno a leggi consuetudinarie nell'Albania settentrionale e il conseguente peggioramento delle condizioni di vita delle ragazze e delle giovani;

Bulgaria

21. accoglie con favore l'istituzione della commissione consultiva sulle pari opportunità tra donne e uomini e della commissione per la prevenzione delle discriminazioni nel quadro della nuova legislazione antidiscriminazione, ma ricorda che la Bulgaria è l'unico paese candidato in cui mancano del tutto meccanismi di attuazione nel campo della parità di genere, il che costituisce una *conditio sine qua non* per la corretta trasposizione dell'acquis comunitario;
22. evidenzia che la Bulgaria ha il più basso tasso di occupazione rispetto agli altri paesi candidati e in via di adesione (46,1% per le donne e 55% per gli uomini); invita il governo ad elaborare politiche e misure volte all'eliminazione delle differenze salariali tra uomini e donne e all'accrescimento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, nonché al processo decisionale e alla *governance*;

Bosnia-Erzegovina

23. deplora il fatto che la tratta e lo sfruttamento sessuale di donne e bambini sia in aumento, specialmente in seguito all'arrivo nel paese delle forze per il mantenimento della pace; invita il paese a negoziare e a concludere quanto prima accordi con Europol ai fini di una cooperazione pratica ed efficace tra le autorità di polizia;

24. deplora il crescente grado di tolleranza della violenza nei confronti delle donne, che è imputabile anche al prevalere di tradizioni e consuetudini patriarcali negative; accoglie con favore l'impegno ad approvare una legge che punisca la violenza domestica;
25. esorta la Commissione a elaborare azioni e progetti specifici volti a combattere i fenomeni della tratta delle donne e della violenza nei loro confronti e di proseguire il tentativo di coinvolgere organizzazioni femminili e iniziative di donne a livello locale;

Croazia

26. osserva con preoccupazione che i tribunali nazionali sono ancora lenti e inefficaci nel perseguire legalmente qualsiasi forma di violenza contro le donne e invita il governo croato a porre rimedio a questa forma di inefficienza giudiziaria e di perseguire adeguatamente a termini di legge i reati di violenza nei confronti delle donne;
27. invita la Croazia a sensibilizzare i propri organi preposti all'applicazione della legge all'esistenza di bande criminali che trafficano in stupefacenti e praticano la tratta di esseri umani, visto che tale consapevolezza rimane a livelli molto bassi, nonostante le recenti esperienze dimostrino che la Croazia è un importante paese di transito e di destinazione;

Grecia

28. rileva con inquietudine che la rappresentanza femminile in seno agli organi elettivi, ai sindacati e ai partiti politici rimane bassa e che questo risultato negativo colloca la Grecia all'ultimo posto tra i 25 paesi dell'Europa allargata; esorta il governo greco, i partiti politici e le rispettive autorità ad impegnarsi maggiormente per garantire un equilibrio di genere nel processo decisionale politico ed economico;

Ex Repubblica iugoslava di Macedonia (ERIM)

29. osserva la quasi totale assenza di adeguati meccanismi per la piena attuazione delle disposizioni giuridiche in materia di uguaglianza di genere; che, quantunque non sia discriminatoria in sé, la legislazione vigente non affronta comunque il problema della discriminazione in modo tale da garantire una tutela diretta ed efficace delle donne; rileva che ciò è dovuto agli stereotipi di genere profondamente radicati nella tradizionale divisione dei ruoli tra i sessi;
30. deplora che le violenze sessuali perpetrate nei confronti di ragazze da membri della famiglia non vengano percepite come un problema nell'ERIM, sebbene i centri per i servizi sociali confermino una certa frequenza e diffusione di tale tipo di violenza, specialmente nelle comunità rurali e tra i membri delle comunità albanese e Rom;
31. sottolinea che la legislazione dell'ERIM non prevede il reato di tratta delle donne, il che rappresenta un grave ostacolo al momento di perseguire legalmente tale fenomeno; invita il governo ad elaborare una legislazione e norme al riguardo;

Romania

32. osserva con preoccupazione che in Romania continua ad essere liberamente praticata la tratta di esseri umani, in quanto paese d'origine, di transito e di destinazione, nonostante l'approvazione della legge del 2001 sulla lotta alla tratta; rileva che il sistema giudiziario non dispone di adeguate risorse e invita le autorità a condurre, in collaborazione con la Commissione e con le ONG, un maggior numero di campagne informative incentrate sulla prevenzione e sulle potenziali vittime di tale tratta;
33. deplora il fatto che in Romania avvengano ancora numerosi reati a sfondo etnico ai danni delle donne Rom; chiede che le autorità rumene adottino tutte le misure necessarie per prevenire tali reati ed esorta la Commissione ad insistere su questo tema nel corso dei negoziati per l'adesione;
34. deplora che le donne siano ancora sottorappresentate nella vita politica mentre restano fortemente maggioritarie in termini di disoccupazione e povertà, specialmente tra le minoranze etniche, come quella Rom, o tra le persone ultraquarantacinquenni; invita il governo rumeno ad utilizzare al meglio le possibilità finanziarie offerte dall'UE per ridurre il numero delle donne senza lavoro e promuovere l'occupazione femminile;
35. evidenzia che il governo rumeno deve ancora affrontare diversi problemi specifici, quali la mancanza di informazione o l'indisponibilità di anticoncezionali, l'elevato livello di violenza domestica, la condizione delle donne appartenenti a minoranze etniche e i matrimoni forzati di ragazze troppo giovani; invita il governo rumeno ad adottare le misure necessarie per accelerare il processo di adeguamento all'acquis comunitario;

Serbia e Montenegro

36. condanna l'interruzione del procedimento penale a carico del sostituto procuratore di Stato del Montenegro e di altri tre uomini accusati di schiavitù sessuale a seguito della decisione dell'ufficio del Procuratore, nonostante la presenza di prove dettagliate schiaccianti e delle testimonianze delle vittime;
37. chiede che il governo di Serbia e Montenegro rispetti le norme minime per l'eliminazione del commercio sessuale e adotti misure contro la diffusa corruzione;
38. chiede spiegazioni sull'evidente aumento della tratta di donne successivamente all'arrivo in Kosovo delle truppe della KFOR e sul coinvolgimento della polizia internazionale in tale tratta; chiede che le persone coinvolte vengano debitamente perseguite e condannate;

Turchia

39. osserva con inquietudine che la violenza domestica e altre forme di violenza contro le donne sono tuttora diffuse; esorta la Turchia a garantire una piena protezione giuridica, assistenza legale e sostegno economico alle vittime, nonché a mettere a disposizione di queste ultime strutture di accoglienza e servizi simili, attualmente quasi inesistenti; invita la Commissione a proseguire un attento monitoraggio degli sviluppi in questo ambito;

40. invita la Turchia ad inserire la questione della parità di genere nel sesto pacchetto di riforme del codice penale – articolo 51 delle disposizioni generali – relativo ai reati commessi a seguito di un'estrema provocazione, applicabile ai crimini tradizionalmente considerati contro la virtù; chiede l'interruzione della consuetudine di ridurre la pena comminata in caso di "delitto d'onore", sulla base di costumi e tradizioni (articolo 462), ritenendo che tali reati dovrebbero essere considerati omicidi di primo grado, nonché l'eliminazione del termine "verginità" dalle disposizioni del codice penale in materia di stupro;
41. considera i matrimoni forzati, un'usanza a tutt'oggi corrente in Turchia, una violazione dei diritti fondamentali e una forma di violenza contro le donne; invita la Turchia a fare quanto possibile per mettere fine a tale pratica diffusa;
-
- ◦
42. incarica il presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri interessati, ai paesi candidati e ai paesi del processo di stabilizzazione e di associazione, nonché al coordinatore speciale del Patto di stabilità.

MOTIVAZIONE

Negli ultimi quindici anni, la regione dell'Europa sudorientale è stata segnata da cambiamenti profondi – in alcuni casi addirittura tragici – a livello sociale, economico e politico nel contesto della transizione politica ed economica, delle crisi e delle guerre. Ciò ha riguardato alcuni paesi in modi diversi, ossia mediante i flussi di migrazione legali e illegali, un basso tasso di crescita e di sviluppo, la criminalità organizzata ecc. Attualmente, sembra che il peggio sia passato, ma vi sono ancora numerosi problemi da risolvere. Malgrado l'esistenza di molteplici relazioni e processi riguardanti i rapporti tra i paesi dell'Europa sudorientale e l'UE e malgrado i progressi compiuti da quei paesi nel campo dei diritti della donna e delle pari opportunità, i problemi che tutti questi paesi si trovano ad affrontare sono molto simili e persistenti.

La presente relazione si basa su un recente studio elaborato per conto del Parlamento europeo, che analizza da vicino la situazione in tutti i paesi dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, Macedonia, Serbia e Montenegro), dei tre paesi candidati (Bulgaria, Romania e Turchia), nonché in Grecia¹.

I paesi dell'Europa sudorientale sono caratterizzate da strutture etniche eterogenee. In alcuni paesi, tale eterogeneità è in diminuzione, mentre in altri è addirittura in aumento. È importante notare che non tutte le statistiche tengono conto della presenza di diversi gruppi etnici e di minoranze etniche e che esistono numerosi problemi metodologici tuttora irrisolti che hanno implicazioni per i diritti delle donne.

Il genere viene ancora definito mediante le differenze, piuttosto che attraverso le similitudini. I ruoli fondati sul genere sono divisi in maniera netta. Viene promosso un modello di successo squilibrato dal punto di vista del genere². In tal senso, le religioni rivestono un ruolo molto forte nella divisione dei generi.

I cambiamenti a favore delle donne stanno lentamente guadagnando terreno e, tuttavia, si scontrano spesso con le resistenze provenienti dai codici culturali tradizionali, dalle leggi consuetudinarie e antiche pratiche culturali³. Una pratica tuttora in vigore in Turchia è, ad esempio, quella del “delitto d'onore”. Il termine viene utilizzato per descrivere l'omicidio di una donna sospettata di aver infranto i vincoli del comportamento sessuale imposti dalle tradizioni e dai tabù sulla sessualità delle donne, avendo avuto una relazione prematrimoniale con una persona di sesso opposto o una sospetta relazione extraconiugale.

¹ M. Blagojević, "Women's Situation in the Balkan Countries: comparative perspective", Belgrado, febbraio 2003

² Uno studio nazionale condotto in Romania circa l'impatto delle riforme dei programmi scolastici sull'istruzione ha mostrato, ad esempio, che nei libri di scienze per le scuole elementari, su 26 personalità importanti citate solo 2 erano donne, mentre per ciò che riguarda la storia, i nomi delle donne erano 2 su 116.

³ Ai sensi del codice civile turco, il consenso dell'uomo e della donna è una condizione necessaria per il matrimonio e tuttavia le donne che vivono nella Turchia sudorientale non godono ancora del diritto di scegliere il partner e vengono spesso costrette a sposarsi contro la loro volontà. Anche nei casi in cui la donna viene consultata in merito alla scelta del suo futuro marito, ella non può esercitare appieno il proprio diritto di scelta a causa di un elevato livello di controllo sociale sulla sessualità delle donne conservato mediante il tabù dei rapporti sessuali prematrimoniali, la pratica dell'endogamia e la minaccia dell'uso della violenza nei confronti di coloro che non rispettano la scelta della famiglia.

La tratta delle donne

La tratta di esseri umani rappresenta attualmente uno dei problemi legati ai diritti umani più urgente e complesso e con vaste implicazioni per la stabilità, la democratizzazione e lo stato di diritto nell'Europa sudorientale. Essendo gestito dalla criminalità organizzata internazionale, questo "commercio sessuale" è cresciuto notevolmente negli ultimi anni. La regione è stata ripetutamente riconosciuta come area molto esposta e colpita da una diffusa prostituzione e dal commercio sessuale di donne e bambini. Una recente ricerca¹ offre una panoramica regionale, nonché un'analisi sui singoli paesi della regione in capitoli separati. Il problema in sé ha spesso subito drammatici mutamenti, come nel caso del recente scandalo politico in Montenegro, in cui una donna moldava, vittima della tratta, ha riconosciuto tra i propri clienti e/o tra i responsabili materiali del "commercio" alcune figure politiche di spicco.

Uno degli elementi che maggiormente crea turbamento riguardo alla tratta delle donne è che questo avviene raramente in maniera sotterranea. In Bosnia Erzegovina le donne vengono vendute e acquistate sul grande mercato nero vicino a Brcko. I principali centri della tratta in Serbia sono situati vicino alle zone di frontiera, nella Serbia meridionale (vicino alla frontiera amministrativa del Kosovo), in quella orientale e nella Vojvodina settentrionale. Si registra altresì un aumento della tratta di ragazze molto giovani. Le donne e le ragazze vengono solitamente vendute ad un prezzo che varia dai \$250 ai \$500. Spesso vengono coinvolte nelle reti della tratta intere famiglie che vivono lungo le frontiere (prove in tal senso sono state fornite dalla missione OIM in Macedonia, nel 2001). Le donne provenienti dalla Romania e dalla Moldavia hanno testimoniato di essere state vendute dal proprietario di un bordello ad un altro, messe in schiavitù in base ai debiti contratti, picchiate, portate in un bordello in Kosovo e costrette ad accettare 10-15 clienti a notte (ONG CEDAW, Serbia).

Si stima che il 90% delle schiave del sesso che provengono dall'estero siano vittime della tratta². Il mercato del sesso è in crescita quasi ovunque, ma i rischi derivanti dal "commercio" sono in calo laddove vi è una corruzione elevata, come nei Balcani occidentali e questo è il motivo per cui si registra un tale boom dell'industria del sesso. I rischi ridotti e gli elevati profitti si combinano con un'elevata domanda di servizi sessuali, creata in parte anche dalla comunità internazionale con base nei Balcani. La conseguenza rilevante della tratta è il calo della fiducia dell'opinione pubblica nelle istituzioni e l'instaurazione di un clima favorevole alla "commercializzazione delle donne", che ha effetti negativi durevoli sullo status generale delle donne nella società.

Le principali rotte della tratta partono dalla Moldavia, dall'Ucraina e da altre repubbliche dell'ex Unione sovietica, attraversano la Romania, la Bulgaria e gli stati dell'ex Jugoslavia e l'Albania per arrivare in Grecia, in Italia e in Europa occidentale. Spesso tali rotte seguono quelle del traffico di armi e di stupefacenti. La Croazia, ad esempio, è solamente un paese di transito, mentre la Bosnia Erzegovina e il Kosovo sono molto esposti al problema della tratta di esseri umani, specialmente in seguito all'arrivo delle forze per il mantenimento della pace³.

¹ <http://www.unhcr.ch/women/trafficking.pdf>

² Cfr. supra 1.

³ Il ministro dell'Interno dell'RFI ha ripetutamente sostenuto che "il Kosovo è diventato un paradiso per i trafficanti" e ha incolpato la missione ONU in Kosovo (UNMIK) di questa situazione. Il ministero statunitense di giustizia, immigrazione e naturalizzazione (2002) ha fornito prove relative all'esistenza di 85 bordelli

La mancanza di coordinamento e di coesione delle azioni attuate al fine di combattere la tratta e le sue drammatiche conseguenze ha condotto, il 18 settembre 2000, all'istituzione della Task force sulla tratta di esseri umani. La Task force è stata costituita nel quadro del Patto di stabilità per l'Europa sudorientale¹.

La violenza contro le donne

La violenza contro le donne e la misoginia sono strettamente connesse alla tolleranza sociale della violenza in generale nei paesi che hanno vissuto guerre, dipendenza e povertà. La violenza, la guerra e la povertà creano un circolo vizioso per molte donne e molte bambine vittime, nonché per molti colpevoli al quale è difficile sottrarsi.

Le culture tradizionali nei paesi dell'Europa sudorientale sostengono spesso comportamenti violenti nei confronti delle donne (e dei bambini) e l'intera questione è ancora coperta da un velo di vergogna che inibisce le donne dal parlarne apertamente e rivendicare i propri diritti umani fondamentali. La sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti della questione della violenza è ancora molto bassa e si constata una totale mancanza di un sostegno istituzionale adeguato.

La violenza domestica è spesso drammatica, ma nella maggior parte dei casi viene affrontata e trattata in maniera inappropriata. La portata del problema è tanto più grave in quanto coinvolge un sempre maggiore numero di persone.

Il problema lampante, che limita gli effetti della lotta contro la violenza sulle donne, è l'elevato grado di accettazione di questa violenza e la mancanza di reazione e di protezione delle vittime da parte delle istituzioni. Il ruolo dei mezzi di informazione nella creazione e nella perpetuazione della "cultura della violenza" non viene ancora adeguatamente riconosciuto e affrontato.

Salute

In generale si può affermare che vi sono sorprendentemente pochi studi sulla natura dei problemi di carattere sanitario che scaturiscono dalla violenza, nonché sulle risposte politiche che essi hanno generato e sui risultati ottenuti dall'assistenza sanitaria fornita fino ad ora.

Le tendenze negative della salute riproduttiva sono sconcertanti e richiedono un'attenzione internazionale. Vi sono numerosi indicatori del fatto che le donne delle zone rurali e quelle appartenenti a minoranze etniche sono le più esposte a rischi per la salute.

individuati in Kosovo. L'UNMIK ha imposto sanzioni severe ai trafficanti, fino a 20 anni di prigione. D'altro canto, Human Rights Watch (2001) ha reso noto che l'applicazione di tale regolamento è avvenuta lentamente e solo alcuni procedimenti giudiziari sono andati avanti. Inoltre, l'ONU ha punito quattro agenti di polizia civili per sospetto coinvolgimento nel traffico. Prove schiaccianti della complicità della polizia internazionale sono state trovate anche in Bosnia (Human Rights Watch, 2001; FOW, 2001).

¹ Per via della forte componente di diritti umani, le attività della task force sono strettamente connesse con quelle del tavolo di lavoro I (democratizzazione e diritti umani) e prende in considerazione le cause socioeconomiche del traffico in esseri umani. Al fine di affrontare la questione in tutta la sua complessità, la task force coordina le proprie iniziative con le altre iniziative regionali pertinenti adottate nel quadro del Patto di stabilità, quali la Gender Task Force del Patto di stabilità, il Patto di stabilità per lottare contro la criminalità organizzata (SPOC) e l'iniziativa anticorruzione del Patto di stabilità (SPAI).

I problemi cruciali sono in generale rappresentati dalle cattive condizioni degli edifici e delle infrastrutture sanitari, che sono difficilmente accessibili alle donne. Benché numerose agenzie rimangano attive nella regione e i processi di riforma avviati dal governo siano in fase di attuazione, gli investimenti nella sanità e nei sistemi sanitari sono in calo.

Vita economica

Le donne rappresentano una minoranza tra gli occupati e, nella maggior parte dei paesi, la maggioranza tra i disoccupati. Ciò è in parte causato dalla pessima situazione economica generale, ma anche dalla tradizionale esclusione delle donne dalla vita economica.

Mentre si registrano tendenze positive per ciò che riguarda il coinvolgimento e la partecipazione delle donne nel settore dell'istruzione – i ruoli di insegnanti al livello primario e secondario sono in larga parte ricoperti da donne – vi è un forte squilibrio di genere a livello universitario e uno squilibrio ancora maggiore nel mondo del lavoro dopo il completamento dell'istruzione. Le donne occupano solitamente posizioni molto basse all'università e nel mondo del lavoro.

Si osserva inoltre che nei settori con un'elevata concentrazione di lavoratrici vengono solitamente accordate paghe inferiori. L'alto livello di povertà tra le donne porta le donne ad accettare condizioni economiche molto sfavorevoli e spesso in attività economiche del mercato grigio (lavori flessibili e in nero).

Le donne che lavorano sono, dall'altro lato, spesso vittime di molestie, nonché di discriminazioni aperte o occulte sul posto di lavoro oppure, nel caso in cui siano lavoratrici autonome, di un ambiente lavorativo prevalentemente maschile.

Le donne sono inoltre ancora le principali responsabili della conduzione della famiglia, anche a causa delle norme tradizionali, sebbene le disposizioni giuridiche nella maggior parte dei paesi prescrivano una più elevata partecipazione degli uomini nella vita familiare. In tutti i paesi esaminati, le strutture di assistenza per l'infanzia sono inadeguate.

Vita politica

I paesi dell'Europa sudorientale hanno un livello di esclusione delle donne dal processo decisionale politico piuttosto elevato, sia in seno al parlamento, al governo, ai sindacati o ai partiti politici. Ciò rende la vera inclusione nelle decisioni politiche piuttosto deprimente per la maggior parte dei paesi della regione. In quasi tutti i paesi dell'Europa sudorientale si sono svolte elezioni tra il 2000 e il 2001 i cui risultati hanno sancito una media di un 7% scarso di rappresentanza delle donne negli organi legislativi. Malgrado ciò, vi sono alcuni esempi positivi quali la Bulgaria, la Bosnia Erzegovina e il Kosovo, in cui la percentuale di donne parlamentari si aggira intorno al 30%.

L'aspetto importante dei cambiamenti in atto nella vita politica dei paesi della regione è la crescita della cosiddetta "massa critica" di persone - e soprattutto di donne - progressivamente coinvolte, le quali hanno a loro disposizione un crescente potere di pressione politica, sia all'interno, sia all'esterno, a livello dell'UE e a livello internazionale. Da numerosi dati

disponibili emerge che l'attenzione internazionale sulla regione stia creando le condizioni per una più ampia partecipazione delle donne nella vita politica e pubblica in senso lato, ma gli schemi mentali, i patriarchi locali e le tradizioni continuano a costituire importanti ostacoli a questo sviluppo.

Al contempo, le donne che partecipano alla vita pubblica divengono spesso bersagli di attacchi sciovinisti e di pesanti critiche per non essere rispettose delle tradizioni per il bene delle loro famiglie. Un esempio di ciò è l'agguato alla rappresentante della DEHAP a Istanbul, la sig.ra Gülbahar Gündüz, che, il 14 giugno 2003, è stata rapita, bendata, stuprata e torturata da individui che affermavano di essere ufficiali di polizia.

Una tendenza molto positiva in tutti i paesi analizzati e che viene pertanto accolta con favore è la rapida crescita di ONG di donne, anche se spesso queste si trovano a lottare per ottenere finanziamenti e a reclutare professioniste. La maggior parte di queste organizzazioni non è veramente autonoma, ma dipende pesantemente da un numero sempre minore di donatori e da diversi fondi internazionali, il che accresce la concorrenza tra le ONG. In tale contesto, è d'uopo citare le iniziative della *Gender Task Force* per il Patto di stabilità per i Balcani occidentali.

Conclusioni

Sebbene i paesi analizzati siano molto diversi tra loro relativamente a numerosi aspetti, essi condividono similitudini considerevoli. L'integrazione progressiva nelle strutture dell'UE è e rimane l'obiettivo politico a breve o a lungo termine delle aspirazioni politiche di tutti i paesi dell'Europa sudorientale. Vi è una evidente politica ufficiale a favore dell'integrazione nell'UE, che viene presentata spesso come un elemento che dovrebbe agevolare le riforme. Ciò si riflette spesso nelle attitudini delle "élite" politiche e amministrative e gli stretti contatti tra la Comunità e queste "élite" hanno favorito lo sviluppo della regione. Tuttavia, il dialogo e la buona comprensione non sono sufficienti a garantire una riforma adeguata e la sua attuazione. L'UE dovrebbe continuare a insistere sul rispetto dei diritti delle donne, che sono stati a lungo negati nella maggior parte di questi paesi. I diritti delle donne necessitano di particolare attenzione e di sforzi per la loro identificazione proprio perché la loro negazione in questa regione è causata dalla radicata persistenza di atteggiamenti, di antiche tradizioni e di culture patriarcali.

Un pieno riconoscimento dell'interazione tra molti fattori diversi che influenzano la situazione delle donne nell'Europa sudorientale è di primaria importanza e deve essere oggetto di vaste campagne di sensibilizzazione affinché la prospettiva di genere venga inserita nell'istruzione. È altresì cruciale istituire un nuovo sistema normativo, effettuare una modifica delle legislazioni e divulgarle nella società. L'uguaglianza di genere nella sfera pubblica contribuisce sicuramente nella maniera più diretta al raggiungimento dell'uguaglianza nella sfera privata.

Inoltre, le ONG di donne sono molto importanti e le istituzioni dovrebbero affidare loro maggiore responsabilità. Piuttosto che attraverso un approccio reattivo, bisognerebbe agire maggiormente con un approccio proattivo al fine di combattere fenomeni quali la tratta di

esseri umani e la violenza domestica in quanto “malattie” sociali. Se il ruolo delle ONG è di fondamentale importanza nell’occuparsi delle conseguenze, solo istituzioni forti sono in grado di gestire effettivi cambiamenti della società nel suo insieme incentrati sulla prevenzione.